

LANDINI E I REFERENDUM

«Il mio Sì? Ecco perché»

di Enrico Marro

Il leader Cgil Landini sul referendum: «Un Sì contro una cultura dominante». a pagina 11

«Non sono referendum contro il governo Dal voto può partire una nuova fase politica»

Landini (Cgil): temi scomodi, per questo sono oscurati

ROMA Perché sostiene che non c'è abbastanza informazione sui referendum?

«Perché — risponde il segretario della Cgil, Maurizio Landini — tv, giornali, organi di informazione non ne stanno parlando a sufficienza, e il governo non si esprime. Così, buona parte del Paese non sa che l'8 e 9 giugno si vota. E siccome per la validità del risultato serve il quorum, cioè il voto del 50% più uno degli aventi diritto, la disinformazione rischia di non favorire la partecipazione al voto».

Perché non si parlerebbe dei referendum?

«Perché, mettendo insieme i diritti del lavoro e di cittadinanza, si punta a cambiare radicalmente le politiche degli ultimi trent'anni, che hanno imposto a giovani e donne una condizione di eterna precarietà. Non si vogliono cioè rimettere in discussione gli attuali rapporti di forza e far sì che la nostra Costituzione sia davvero applicata. Qualcuno ha paura della democrazia e preferisce il silenzio».

Non era meglio proporre una consultazione più sem-

plici: 1-2 referendum, invece di 5 quesiti tecnici?

«I quesiti sono molto precisi. Votando sì, di fronte a un licenziamento ingiusto, si ripristina il reintegro nel posto di lavoro. E nelle piccole imprese si ottiene un aumento delle tutele. Con un terzo referendum, il sì ripristina i limiti ai contratti a termine, contrastando la precarietà. Con un quarto, la vittoria dei sì rende responsabili le aziende committenti di garantire la salute e la sicurezza sul lavoro negli appalti e nei subappalti. Infine, sosteniamo il referendum sulla cittadinanza, perché il sì ridurrebbe da 10 a 5 anni il periodo di residenza necessario a persone che lavorano e pagano le tasse in Italia per diventare cittadini».

Pd e 5 Stelle si stanno impegnando per il sì?

«Siamo all'inizio e confido che ci sia l'impegno di tutte le forze politiche, anche quelle che non hanno firmato per i referendum, affinché sia raggiunto il quorum. Tutte le forze di opposizione che abbiamo incontrato ci hanno garantito il loro impegno, mentre, nonostante la nostra

richiesta, non ci hanno risposto i partiti della maggioranza e questo mi preoccupa. Mi auguro che tutti diano indicazione di andare a votare. Il silenzio o addirittura l'invito ad andare al mare sarebbero un atto antidemocratico. Per questo ho trovato molto importante che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il 25 aprile, abbia ricordato che la lotta all'astensionismo è fondamentale per la tenuta della democrazia».

Una parte del Pd non condivide questi referendum.

«Io sto alla posizione uffi-



ziale del Pd, che ha votato all'unanimità il pieno sostegno al sì per i cinque quesiti e alla campagna referendaria».

Come valuta l'atteggiamento del governo?

«Finora vedo un inquietante silenzio, non so se per imbarazzo o per scelta».

Perché imbarazzo?

«Perché i provvedimenti presi da questo esecutivo vanno in direzione opposta, sia sulla cittadinanza sia sulla liberalizzazione dei contratti a termine. Ma voglio dire che questi referendum non sono contro questo o quel governo o forza politica, tanto più che, l'attuale maggioranza non votò il Jobs act, legge del governo Renzi. Questi referendum sono contro una cultura dominante, quella che Bergoglio chiamava cultura dello scarto, che ha attraversato governi di diverso colore, dove il profitto e il mercato l'hanno fatta da padrone. Noi, invece, vogliamo rimettere al centro il lavoro, le persone e i loro diritti».

Basterebbe votare sì?

«Votando sì, ciascun eletto è come se fosse un parlamentare capace di determinare cambiamenti immediati: 2,5 milioni di persone acquisterebbero la cittadinanza; 4 milioni di lavoratori assunti dopo il Jobs act riacquisterebbero il diritto al reintegro; 4 milioni di lavoratori delle piccole imprese avrebbero più tutele; verrebbe circoscritto l'uso del contratto a termine; milioni di lavoratori sarebbero più tutelati sulla sicurezza».

Si aprirebbe anche una nuova fase politica?

«Si aprirebbe una fase dove, per dirla con un'immagine, i giovani non sarebbero più costretti a emigrare. Una fase dove arrivare alle leggi su rappresentanza sindacale e salario orario minimo».

I contrari ai referendum dicono che sono inutili perché il Jobs act è già stato potenziato dalla Consulta.

«La Corte non è intervenuta su tutti gli aspetti di una legge sbagliata. I referendum vanno oltre e vogliono ripristinare le casistiche oggi escluse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La svolta

Il profitto e il mercato l'hanno fatta da padrone. Noi vogliamo rimettere al centro i diritti

Le schede

Le date e i promotori



Domenica 8 e lunedì 9 giugno i cittadini sono chiamati a partecipare al voto su cinque referendum abrogativi in materia di disciplina del lavoro e cittadinanza. Tra i promotori, +Europa, Prc, Psi, Possibile, Radicali e diverse associazioni e sindacati, come la Cgil

La domanda sui licenziamenti

Nel primo referendum si chiede l'abrogazione della disciplina dei licenziamenti del contratto a tutele crescenti, noto come Jobs act, ovvero quella che consente di non reintegrare un lavoratore licenziato in modo illegittimo se assunto dopo il 2015

Il tetto sulle indennità

Il secondo referendum riguarda la cancellazione

del tetto all'indennità nei licenziamenti senza giusta causa nelle piccole imprese, cioè con meno di 16 dipendenti. Il giudice tornerebbe così ad avere maggiore discrezionalità nello stabilire il valore del risarcimento

I contratti a termine

Il terzo quesito, invece, ha per obiettivo l'eliminazione di alcune norme sull'utilizzo dei contratti a termine. I promotori vorrebbero limitare forme di abuso, tornando a vincoli più rigidi per l'utilizzo dei contratti, contrastando forme di precarizzazione

La sicurezza negli appalti

Un quarto quesito ha per oggetto l'esclusione della responsabilità solidale di committenti, appaltanti e subappaltanti negli infortuni sul lavoro. L'obiettivo è eliminare le norme che impediscono di estendere la responsabilità alle imprese appaltanti

I tempi per la cittadinanza

Col quinto referendum si punta invece a dimezzare da dieci a cinque anni la durata di residenza regolare in Italia necessaria alle persone straniere per poter ottenere la cittadinanza e trasmetterla ai figli minorenni



Leader Maurizio Landini, 63 anni, segretario della **Cgil**, al comizio del Primo maggio a Roma (Imagoeconomica)